

Nuovi contributi intorno al doppio vincolo

Sede di Legambiente - Roma, 9 maggio

“Dentro il doppio vincolo – e fuori: un percorso personale”

di

Paola Musarra

Premessa – Come sono arrivata ai lavori del Circolo Bateson sul doppio vincolo (gruppo di lettura e seminari)? Con quale bagaglio di letture e di esperienze?

Vi racconterò il mio percorso culturale, professionale e personale (le tre “facce” non sono separabili).

Io sono un’insegnante di francese in pensione, di formazione filologico-linguistico-letteraria. Ho insegnato per molti anni il francese (lingua, letteratura, corrispondenza commerciale) prima al Liceo Internazionale poi nelle Scuole Statali (medie, licei scientifici, istituti tecnici) in condizioni socioculturali spesso problematiche.

Da più di vent’anni lavoro al computer (da sola, in coppia, in gruppo, con i colleghi, con gli alunni...). Da più di dieci anni sono nella redazione del sito *non profit* MeDea (<http://www.medea.provincia.venezia.it/>).

Mi interessano le diverse forme che può assumere la comunicazione, secondo i vari mezzi e modi di trasmissione (orale, scritta, gestuale, per immagini e suoni e attraverso artefatti tecnologici). In particolare, mi interessano le diverse forme di – diciamo, per brevità – “dominanza” che si esercitano nella comunicazione verbale e non verbale.

Sono entrata con il mio compagno nel Circolo Bateson nel 2004, su invito di Rosalba Conserva, che avevamo conosciuto per caso in alcuni incontri romani a carattere interdisciplinare.

Siamo stati attirati dalla grande libertà di intervento e partecipazione e dall’apertura culturale del Circolo.

Per quanto riguarda i gruppi di lettura batesoniani ai quali ho partecipato, la loro modalità apparentemente poco strutturata ha consentito in realtà a ciascuno dei/delle partecipanti di reagire secondo il proprio retroterra culturale, chiedendo spiegazioni, suggerendo letture complementari, fornendo esempi personali. In tal modo ogni gruppo ha costituito un’entità singolare, creata dal contributo di ciascuno/a.

Fondamentale è stata per me l’apertura interdisciplinare, un’occasione

rara di confronto con ingegneri, fisici, naturalisti, insegnanti di filosofia o di chimica, psicologi, psicoterapeuti... sempre cercando di rendere un po' più solida quella "incerta alleanza" di cui parla Luciano Gallino (*L'incerta alleanza. Modelli di relazione tra scienze umane e scienze naturali*, Einaudi, Torino 1992).

Oltre ai legami di amicizia che si rinsaldano quando si lavora insieme in modo non direttivo (come abbiamo fatto, ad esempio, nel gruppo di lettura che si è cimentato con Hanna Arendt), non va sottovalutata quella "massa di pensieri che sono generati tramite l'interazione" di cui parla Bateson in una lettera a Norbert Wiener del 1954, citata da Marco Deriu nel volume su Gregory Bateson da lui curato (*Gregory Bateson*, Bruno Mondadori, Milano 2000).

Ho tracciato forse un quadro troppo idilliaco del Circolo e dei gruppi di lettura. Naturalmente ci sono anche scontri, incomprensioni e conflitti, come ben sa chi si è occupato di dinamiche di gruppo...

Dentro e intorno al doppio vincolo –

Da quando ho cominciato ad insegnare nelle scuole statali ho dovuto affrontare situazioni difficili ed estremamente doppiovincolanti. Io avevo il mio bagaglio culturale specifico di insegnante di francese, attenta alle raffinatezze della lingua e della pedagogia, ma le situazioni socio-culturali nelle quali mi trovavo ad operare (una scuola media ex avviamento ad Anzio, un'altra in una desolata periferia romana...) richiedevano ben altri strumenti, per non parlare degli "anni di piombo", durante i quali mi trovai ad insegnare in uno dei licei più caldi di Roma.

Bisognava uscire dalla torre d'avorio.

Certo, nella mia preparazione c'erano – per fortuna! – i *philosophes*, c'erano Sartre e Foucault, c'erano gli studi di linguistica teorica e applicata... e c'era Freud.

Ma accanto a questi autori e a questi studi, frequentando molti gruppi "anti-" e "contro-" che Roma offriva in quegli anni fecondi, cominciai a mettere Laing, Esterson e Cooper (*L'io diviso, L'io e gli altri, La politica dell'esperienza, La politica della famiglia, La morte della famiglia...*). E come dimenticare le strategie interattive di Erving Goffman nella comunicazione faccia a faccia e il suo meraviglioso *Asylums*, sulle istituzioni totali?

E Carl Rogers (*Psicoterapia di consultazione, La terapia centrata sul cliente, I gruppi di incontro*) e sui gruppi Ruitenbeck (*Le nuove terapie di gruppo*), Speck e Attneave (*La terapia di Rete*), Minuchin (*La terapia della famiglia*).

E i lavori di Palo Alto, con Watzlawick (*Pragmatica della comunicazione umana, Change, La realtà della realtà, Il linguaggio del cambiamento*) e quelli della Selvini Palazzoli e del suo gruppo (*Paradosso e controparadosso*).

Vi risparmio la bibliografia sul corpo, la salute, il pensiero delle donne (chi ricorda *Noi e il nostro corpo?*), che ho avuto modo di approfondire in seguito lavorando per MeDea, sito per le donne, e leggendo i lavori di Elvira Reale (in particolare, recentemente, *Prima della depressione*, Franco Angeli, Milano 2007).

Devo chiarire che quelle mie letture degli anni Settanta non avevano una finalità accademica, non dovevo scrivere tesi o tesine di nessun genere. Erano forse disordinate, ma erano intense: mi servivano per vivere.

Nell'ambiente scolastico emergevano continuamente problemi di doppio vincolo (adesso li definisco così, con il senno di poi...) riguardanti le relazioni interpersonali: autorità e potere, conferme e disconferme, dinamiche di gruppo e familiari... Noi insegnanti vivevamo tutto questo sulla nostra pelle, insieme agli alunni, giorno dopo giorno.

Erano gli anni in cui soltanto spostare i banchi e disporli in circolo era considerata un'azione eversiva...

Mentre preparavo questa relazione, nel tirare giù dagli scaffali tutti i libri che in quegli anni avevo divorato (i Feltrinelli, gli Einaudi con il quadratino rosso, gli Astrolabio gialli con i titoli in rosso...) sono rimasta colpita rileggendo le mie furiose annotazioni a margine di allora: "Vedi situazione didattica"; "Così in classe!", "Lo stesso succede a scuola"...

E non voglio parlare qui (chi le ha vissute le conosce) di quelle situazioni di vera e propria guerriglia urbana nelle quali mi sono trovata ad insegnare, cercando di salvare nello stesso tempo la mia dignità e professionalità (possibilmente con leggerezza e autoironia), e la sensibilità degli alunni che, spesso in conflitto con i genitori, vivevano la scuola come un universo concentrazionario, in continua polemica con l'autorità, della quale io stessa ero un'emanazione.

Situazioni doppiovincolanti, in cui cercavo disperatamente di trasformare gli *aut aut* in *et et* ("Se ti trovi davanti ad un bivio, inforcalo!" dice Vincent Kenny...), evitando scorciatoie riduttive del tipo "Il 6 politico per tutti!".

Approfondimenti – Ci sono due punti che mi piacerebbe approfondire (lascio questo compito ad altri/e...).

1. Quanto tempo passava tra la scrittura dei testi scardinanti che ho citato e la loro pubblicazione in Italia? Dieci anni per *L'io diviso*, sette per *Asylums*, sei per *Normalità e follia nella famiglia*, tre per *Il linguaggio del cambiamento*... E come venivano assorbiti? Da chi?
2. E Bateson? Dov'era Bateson in quei libri? Chi cita chi? Bateson c'è, ma in filigrana: in nota, in bibliografia, in qualche paginetta... In quel tempo io non avevo messo a fuoco questa figura appena intravista, di profilo, sullo sfondo...

Sarebbe interessante confrontare alcune date, ad esempio:

- dal 1953 al 1955 Michel Foucault, studente di psicologia, fa pratica in un ospedale psichiatrico;
- nel 1956 Laing entra alla clinica Tavistock, nel 1957 (a 28 anni) ha completato *L'io diviso*, che viene pubblicato nel 1959;
- nel 1956 esce in *Behavioural Science* “Verso una Teoria della Schizofrenia” di Bateson, Jackson, Haley, Weakland.

E io? Nel 1956 avevo 19 anni, studiavo filologia classica alla Sapienza, lingue alla Scuola Interpreti, d'estate ero in Francia con una borsa di studio. Mi preparavo, senza saperlo, ad insegnare.

E voi? Molti/e non erano nati/e... Qualcuno/a nasceva proprio in quell'anno, qualcuno/a era nel passeggino, o già all'asilo...

E forse c'è chi ha condiviso le mie successive letture, le mie esperienze, i miei tentativi di s-vincolarmi (a proposito, sulla teoria del Doppio Svincolo vi consiglio di leggere il dialogo scritto da Giuseppe O. Longo per il Circo Bat&son...).

Il gruppo e i seminari sul doppio vincolo – Forse adesso vi è chiaro perché ho partecipato a queste attività.

Si partecipa per conoscere e per ri-conoscere, per ri-scrivere incessantemente la propria storia, certamente senza una “finalità cosciente”, ma forse soprattutto per quella “curiosità per il mondo di cui facciamo parte” evocata da Bateson in una conferenza del 1959 (sui “requisiti minimi di una teoria della schizofrenia”): “il premio di questo

impegno non è il potere, ma la bellezza”.

Il gruppo di lettura mi ha “regalato” tre testi sui quali meditare, che estraggo come perle dal ricco contesto interattivo che abbiamo condiviso.

Sono testi illuminanti per chi, nell’ottica del doppio vincolo, vuole avvicinarsi alla complessa figura di Bateson rispettandone le molteplici sfaccettature (altrettanto illuminante è stata per me la lettura di due scritture di donna: *Con occhi di figlia* (Feltrinelli, Milano 1985) di Mary Catherine Bateson e *L’inverno delle more* (Mondadori, Milano 1977) di Margaret Mead).

- Il primo testo riguarda i sentimenti di Bateson dopo l’uscita di *Pragmatics* nel 1967. Egli riteneva che le sue teorie fossero state utilizzate dai suoi ex colleghi di Palo Alto in modo riduttivo e strumentale per terapie basate su “potere” e “controllo” (proprio quello che voleva evitare!). Ecco come si esprime in una lettera a Paul Watzlawick (in Deriu *cit.*, p. 21).
“Mi domandavo come i Kahunas (i sacerdoti hawaiani) si sentivano quando vedevano le sculture dei loro dèi nelle vetrine di un’agenzia di viaggio. Ora lo so. Certamente c’è una forma di ossequio nell’aver l’uomo bianco che ammira l’arte nativa. E l’agenzia di viaggio è solamente “pragmatica”, E il bottino talvolta è etichettato correttamente rispetto alla provenienza. E ai nativi non ne viene nulla.”
- Il secondo testo è citato da Vincent Kenny nel suo bel saggio “L’epistemologia alla rovescia degli psicoterapisti illusi” (in Deriu *cit.*, pp. 244-269). E’ una lettera scritta nel 1973 da Gregory Bateson ad un amico terapeuta, che non era riuscito ad impedire il suicidio di una ragazza. Eccone uno stralcio.
“... Certo è gratificante per te e per tutti i terapeuti credere di avere una volontà più libera di quella dei loro pazienti. Ma non è così. Il tuo problema è quello di smettere di oscillare tra l’arroganza dell’ ‘io avevo il potere e le conoscenze per aiutarla’ e l’auto-ripudiazione dell’ ‘io ho fallito’. (...) Tu sarai sempre spaventato dalle cose che inevitabilmente succederanno in ogni comunità terapeutica se partirai con una falsa stima del potere e della saggezza di chiunque sia colui che gestisce la comunità (specialmente se sei tu). Ciò che un essere umano può fare per un altro non è proprio il nulla: probabilmente qualche volta può dare una mano, se colui che aiuta ha la consapevolezza di quanto poco aiuto possa dare. Qualche protezione temporanea dai venti freddi della folle civilizzazione, qualche pianto e qualche risata insieme. E questo è quanto.”
- Il terzo testo ce lo ha fornito Maria Luisa De Luca. Da quel testo è stato tratto il titolo del seminario del dicembre 2008 (“Certi

vantaggi...”) grazie ad una felice intuizione di Giuliano Cannata, presente quella sera nel nostro gruppo. Si tratta di una conferenza pronunciata da Bateson davanti ad analisti transazionali attoniti e perplessi nel marzo del 1977 e pubblicata nel Transactional Analysis Journal (vol. 27, n. 2) soltanto vent’anni dopo, nell’aprile del 1997! Se volete scoprire come sono andate le cose, leggete la comunicazione di Maria Luisa De Luca....